SPAZIO IMPRESA

La denuncia al convegno della Fnam-Cna a Roma

«Posti di lavoro? Ecco le occasioni mancate per...»

ROMA — Se qualcuno volesse ancora una riprova che il decisionismo tanto sbandierato dal governo pentapartito era solo uno slogan, possiamo prendere ad esempio i ben 27 disegni e progetti di legge sui problemi artigiani giacenti in Parlamento. E mai nemmeno sfogliati. Per il settore vige, invece, la legge del taglio così come si manifesta nelle assegnazioni della Artigiancassa (–410 miliardi rispetto all'anno scorso) e nella istituzione di un fondo speciale nella Finanziaria '87.

La richiesta di quest'ultimo, infatti votata all'unanimità in commissione Industria della Camera), è stata drasticamente ridotta dalla commissione Bilancio dello stesso ramo del Parlamento da 1.000 a 550 miliardi (suddivisi su tre esercizi).

Un atteggiamento contraddittorio, dobbiamo pur dirlo, rispetto alle aspettative e ai fatti concreti che l'azienda artigiana ha messo in moto.

«Il settore — ha detto Olivio Mancini, segretario della Fnam-Cna (metalmeccanici artigiani) in un recente convegno a Roma — non è solo reddito, produttività, investimento, cultura professionale, messaggio all'estero. E anche occupazione. Difatti quattro milioni di addetti nel comparto sono un serbatoio decisivo di impiego e di professionalità per le nuove generazioni in cerca di lavoro».

In questa ottica si possono leggere le cifre dei primi sei mesi di quest'anno relative alle assunzioni fatte con i contratti di formazione: 60.000 nuovi posti di lavoro.

«Il nostro dipartimento sindacale — ha aggiunto Mancini — ha stimato anche che altri 10.000 giovani possono finalmente trovare occupazione se si andasse ad alcuni importanti interventi ancora in discussione in Parlamento». Ma non c'è solo il nuovo che impedisce occupazione e imprenditorialità ma anche la difficile gestione delle leggi già varate. Nel convegno, infatti, è stata più volte richiamata la necessità di superare gli sbarramenti e le vere e proprie ostilità («da parte imprenditoriale e anche sindacale») verso la legge quadro per l'artigianato. I punti che non sono condivisi e che innescano manovre per un progressivo svuotamento della normativa sono incentrati nella nuova dimensione artigiana e nell'inserimento, negli albi provinciali, dei consorzi misti (previsti dalla legge).

«Si vuole nella sostanza — è stato detto al convegno — mettere in discussione la obbligatorietà della iscrizione all'albo, l'unico strumento per disincentivare la piaga dell'abusivismo». C'è da ricordare a questo proposito che stime recenti hanno valutato nel 25-30 per cento del mercato nazionale il peso del fenomeno abusivo e sommerso. La stessa facoltà di sociologia di Torino ha tracciato un quadro allarmante della situazione assegnando agli occulti doppilavoristi un valore di 10.000 miliardi di lire.

In questo senso, ed anche nel tentativo di debellare l'alto numero di incidenti in casa (l'Italia mantiene il primato europeo), la Fnam-Cna chiede che sia finalmente varato il disegno di legge sulla normativa degli impianti tecnici.

Stessa pressante richiesta (al convegno era presente anche il presidente della commissione Industria della Camera, Francesco Rebecchini) per ciò che riguarda l'autoriparazione. Sì, avete capito benissimo, stiamo parlando del nostro meccanico di fiducia, del nostro medico di auto e moto. Qual è il problema? «Ruota tutto attorno alla sicurezza della utenza e, quindi, alla salvaguardia della stessa azienda artigiana — ha detto il segretario della Fnam-Cna. Basti pensare, infatti, che ai riparatori si presenta attualmente un parco nazionale di circa 20 milioni di auto con una introduzione di 2 milioni di nuove macchine all'anno divise in oltre cento modelli. Stesso ragionamento vale, ovviamente, per le aziende di autocarrozzeria. La necessità è, dunque, quella di accrescere i requisiti di qualificazione delle imprese e degli stessi imprenditori per controbattere il tentativo delle case automobilistiche di fagocitare il mercato dell'autoservizio».

Diciamocelo francamente, dal convegno promosso dalla Fnam usciva fin troppo evidente una preoccupazione: chiudere il più presto possibile tutte le pendenze legislative (consorzi piccole e medie imprese; normativa in materia di brevetti; provvedimenti per l'innovazione e così via) prima che si avvicini la «staffetta» di marzo.

Insomma, il vento delle elezioni anticipate spira anche dal meccanico.

Renzo Santelli

Innovazione tecnologica Passa per l'Europa lo sviluppo dell'impresa

I grandi balzi avanti fatti negli ultimi dieci anni - Maggiori scambi tra Università e aziende La proposta della Montedison di costituire un istituto continentale della tecnologia

di PIA MARCONI *

ROMA — Oggi la posizione competitiva delle imprese è legata sempre di più alla capacità di introdurre e di sfruttare innovazioni tecnologiche, caratterizzate da un elevato contenuto di conoscenza scientifica. A tale evoluzione sono particolarmente interessate le imprese che operano in settori ad alta tecnologia dove l'innovazione tecnologica, quella rilevante per il mercato, è sempre meno il frutto del processo di apprendimento interno all'azienda ed è sempre più applicazione delle scoperte e degli avanzamenti scientifici.

Tende dunque ad essere sempre più difficile stabilire i confini tra la ricerca di base e le attività più a valle del processo di innovazione tecnologica. Ciò è riscontrabile, ad esempio, nel campo delle biotecnologie. In relazione a ciò si può rilevare, infatti, che le scoperte più importanti degli ultimi 5-10 anni nella biotecnologia come nella biologia molecolare provengono sia dai laboratori industriali che dai laboratori universitari.

Le innovazioni tecnologiche rilevanti per il mercato dipendono, dunque, da un processo di continua interazione tra le diverse fasi del processo innovativo, dalla ricerca di base sino alle realizzazioni industriali. Ed è proprio in relazione a tale caratteristica che va visto il crescente interesse dell'operatore pubblico per le attività più a valle del processo innovativo e, viceversa, il crescente interesse delle imprese per le attività di ricerca più a monte.

Inoltre, sempre più la conoscenza scientifica di cui hanno bisogno le imprese operanti in settori ad alta tecnologia è conseguibile attraverso un approccio interdisciplinare. Nel settore della farmaceutica, ad esempio, nuovi farmaci con specifiche proprietà possono essere messi a punto più agevolmente grazie agli sviluppi realizzati nei campi della biochimica, della biologia cellulare e molecolare, dell'immunologia, della neurobiologia e della strumentazione scientifica.

Ciò significa che nei settori ad alta tecnologia l'innovazione richiede strette collaborazioni tra un numero crescente di specialisti e, quindi, il processo di innovazione tecnologica è sempre meno gestibile in modo autonomo dalla singola impresa. Questa per innovare con successo deve poter attivare una molteplicità di rapporti con l'esterno attraverso una strategia articolata di acquisizioni, accordi con altre imprese e collaborazioni con le università: una strategia che miri a sviluppare complementarità e sinergie con la propria base tecnico-scientifica interna, che comunque deve essere di alto livello.

L'acquisizione di partecipazione al capitale di piccole imprese ad elevato potenziale tecnologico è una via seguita da molte grandi imprese, per «monitorare» l'evoluzione, prima, ed entrare, poi, in mercati con più alti tassi di crescita. Azioni di questo tipo hanno il vantaggio di ridurre i rischi e i tempi connessi all'avvio di nuove attività caratterizzate da un elevato contenuto di ricerca e sviluppo e presuppongono un ruolo più complesso della finanza aziendale. Questa deve anche favorire la raccolta di risorse da investire in un portafoglio di attività per poi decidere di entrare in quelle in cui i tassi di sviluppo sono più elevati.

L'incontro pubblico-privato

Gli accordi di collaborazione, internazionali e no, con altre imprese sono un'altra via che le imprese possono seguire nell'ambito della propria politica innovativa. Gli accordi possono riguardare una vasta gamma di attività connesse al processo innovativo, dalla cessione di licenze, alla integrazione di know how, allo sviluppo in comune di nuovi prodotti e alla attività di ricerca a livello precompetitivo. Infine, le imprese devono attivare collaborazioni con le università instaurando così un collegamento diretto con le sedi primarie dell'avanzamento delle conoscenze.

Per la collaborazione con le università è importante che l'impresa stessa svolga al proprio interno attività di ricerca di base ad alto livello. Negli Stati Uniti le imprese che hanno rapporti consolidati con le più prestigiose università, come Bell Laboratories, Ibm, General Electric, DuPont e Eastman-Kodak, sono quelle che vantano una forte tradizione di ricerca di base al loro interno.

In Europa i rapporti impresa-università non sono adeguatamente sviluppati. Ciò significa che scarsa è la mobilità dei ricercatori tra imprese e università. Scarsa è la «fertilizzazione incrociata» che può derivare dallo svolgimento in comune di specifici programmi di ricerca. Scarsa è la vitalità che alla ricerca universitaria può derivare dal contributo, anche finanziario, delle imprese. La mancanza di simili collegamenti con le imprese fa sì che le università non siano prontamente in grado di preparare le professionalità necessarie alla diffusione delle nuove tecnologie.

Le università europee, in generale, e quelle italiane in particolare, sono molto lontane da un modello di funzionamento che risponda alle esigenze sia delle imprese più impegnate nei processi di innovazione tecnologica che della stessa comunità scientifica, modello la cui adozione è resa estremamente difficile dai meccanismi istituzionali esistenti. Come è stato sottolineato anche nel recente convegno «Scienza e tecnologia tra cooperazione e concorrenza internazionale» organizzato dalla Montedison a Washington, un contributo significativo alla soluzione di tali problemi può derivare dalla realizzazione di «centri di eccellenza» promossi dalle imprese, per la ricerca e l'istruzione a livello avanzato in campi come le biotecnologie, la scienza dei materiali, la scienza dell'informazione, la fisica e la medicina.

Gli stessi scienziati intervenuti al convegno hanno concordato sulla necessità di creare istituzioni in cui:

— esistano meccanismi di collegamento con le imprese, attraverso lo svolgimento in comune di specifici progetti di ricerca e la mobilità dei ricercatori;

— la partecipazione alle attività di ricerca sia parte integrante dei programmi di formazione degli studenti;

— sia favorita la organizzazione interdisciplinare della ricerca, superando le tradizionali divisioni in cui è ripartita l'attività universitaria.

Piccoli con un potenziale

In quest'ambito si colloca la proposta di creare un Istituto Europeo per la Tecnologia, di cui la Montedison si è fatta promotrice e che ha trovato nel convegno di Washington il supporto di eminenti scienziati.

L'accoglimento di questa proposta è un'importante conferma del ruolo attivo che una grande impresa, attraverso moduli operativi più agili e flessibili di quelli dell'operatore pubblico, può avere nella politica della ricerca e dell'innovazione. Grazie al suo patrimonio tecnico-scientifico ed alla sua capacità di essere punto di aggregazione di altre unità produttive, grandi e piccole, la grande impresa può mobilitare risorse e dare attuazione ad iniziative che contribuiscano al rafforzamento della base scientifica e tecnologica non solo italiana ma anche europea.

* *Ricercatrice presso F.O.R.-Montedison*

Giovedì prossimo tre pagine sulle imprese italiane in Cina: dati statistici, interviste e servizi

Acquacoltura, e la laguna resuscita

L'importante esperimento fatto a Marano Lagunare - Interessati all'iniziativa 300 pescatori riuniti in una cooperativa e la Camera di commercio di Udine che ha dato vita ad una azienda speciale, l'Asalam - A colloquio con il sindaco

Nostro servizio

UDINE — Da due anni a questa parte Marano Lagunare, località poco meno di 2300 abitanti e con oltre 300 pescatori, è interessata ad un notevole esperimento di acquacoltura. La Camera di commercio di Udine, infatti, nel 1985 ha dato vita all'azienda speciale per lo sviluppo dell'acquacoltura nella Laguna di Marano (Asalm) «allo scopo di promuovere e condurre studi, ricerche ed esperienze a livello pilota al fine di determinare l'applicabilità su scala economica delle moderne tecniche di produzione dell'agricoltura».

In pratica l'Asalm «intende valorizzare gli specchi liberi della laguna di Marano con l'allevamento di molluschi» e in particolare di «mitili, vongole veraci e ostriche».

Di questo esperimento ne parlano Stefano Bozzetto, coordinatore dell'Asalm, e il sindaco di Marano Lagunare, Fausto Regeni, vicepresidente dell'azienda speciale. I problemi connessi alla valorizzazione della laguna sono diversi e non tutti di facile soluzione. «La Comunità europea — sottolinea Bozzetto — ha considerato la laguna zona di tutela speciale con tutte le conseguenze del caso». In questo quadro l'Asalm, di cui è bene ricordare «il contributo decisivo dato dal Comune, dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalla provincia di Udine, dalla Cooperativa pescatori San Vito, nonché da enti di ricerca quali il laboratorio ittiopatologico delle Tre Venezie (sezione di Udine), l'università di Udine, il laboratorio di biologia marina di Aurisina», sta diventando uno dei volani per lo sviluppo della laguna.

L'iniziativa con uno sviluppo non uguale, con problemi risolti e no, parte dal presupposto di fornire, come s'è detto, strutture funzionali per l'acquacoltura. «Non è stato semplice — afferma da parte sua il sindaco Regeni — mettere insieme esigenze differenti, conciliare modi diversi di affrontare il problema». Ci sono state, all'inizio, difficoltà, ora «l'Asalm ha un punto di riferimento nella cooperativa San Vito cui aderiscono circa 300 pescatori della zona» e alla quale l'azienda speciale intende mettere a disposizione i risultati delle sue ricerche.

L'Asalm, infatti, «ha attualmente — afferma Bozzetto — in corso ricerche concernenti il preingrasso ed ingrasso delle vongole veraci («tapes semidecussatus») nonché l'ingrasso, sempre nell'ambito lagunare, di ostriche piatte («Ostrea edulis») mentre altre ricerche, in fase di elaborazione, riguardano l'impatto ambientale delle moderne tecniche di acquacoltura e le problematiche dello sverno del pesce in valle».

Se questo è il programma dell'Asalm va aggiunto che attualmente sono state seminate oltre 2 milioni di vongole veraci, il che fa bene sperare per un fruttuoso ripopolamento della laguna. «Il mercato della vongola verace — come si legge in uno studio dell'Asalm — è caratterizzato da una notevole domanda a cui non corrisponde un'offerta adeguata né in qualità né soprattutto in quantità» con lievitazioni improvvise dei prezzi, dalle 6mila alle 12mila lire al chilo», quotazione, questa che «si ritiene parzialmente sovrastimata».

L'Asalm, da parte sua, considera che, avviati consistenti impianti di ingrasso, il prezzo dovrebbe assestarsi sulle 5-6 mila lire al chilo.

Qual è, allora, nel breve periodo, l'obiettivo principale? La risposta è semplice: ottenere i finanziamenti necessari per un impianto pilota di ingrasso della vongola verace. Un impianto pilota sul quale far convergere i necessari finanziamenti e non a caso Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio di Udine, auspica «la riformulazione del quadro legislativo regionale riguardo la pesca e l'acquacoltura per questa zona del Friuli».

L'Asalm, infatti, pensa che sia opportuno avviare la creazione di «un Centro per la riproduzione artificiale di avannotti di acqua dolce indenni da malattie virali destinate all'allevamento ed al ripopolamento, unitamente ad opportune iniziative di promozione del nome della trota locale» in modo da risollevare le sorti di un settore che negli anni settanta aveva ottime posizioni di mercato in Europa.

Lo sviluppo dell'acquacoltura, come si vede, sta diventando per la laguna di Marano, se non il principale, certamente uno fra i più significativi mezzi per ridare vita alla laguna. I pescatori di Marano ne sono consapevoli tanto da guardare con interesse all'Asalm e alle forze sociali in grado di contrastare un annoso degrado della zona.

Giuseppe Muslin

Quando, cosa, dove

OGGI — Secondo congresso nazionale dell'industria delle piastrelle dedicato alla ricerca, qualificazione e sviluppo del settore. Modena.

● Convegno su «L'informatica statistica e i processi decisionali». Al convegno, promosso dall'Istat, parteciperanno Sergio Ricossa e Romano Prodi. 11 e 12 dicembre - Roma - Sala Conferenze del Banco di Roma.

● «Politiche di esportazione dei materiali per la difesa» è il titolo del seminario dell'Istituto di studi e ricerche per la difesa a cui interverrà Vittorio Olcese, sottosegretario alla Difesa. Roma - Palazzo Barberini.

● Organizzata dal centro culturale Mondoperaio tavola rotonda dedicata a «Gli italiani e le tasse, quali risposte alla rivolta dei contribuenti?». Roma - Mondo Operaio.

● Convegno su «La ricerca in Italia, il ruolo delle Università, dell'industria e degli enti pubblici di ricerca». Il convegno è organizzato dall'Associazione italiana per la ricerca industriale. Roma - Hotel Ambasciatori.

DOMANI — Si inaugura Reinvest 86 prima mostra dedicata al risparmio e all'investimento organizzata dall'Unigest, società fiorentina specializzata in esposizioni e congressi. All'iniziativa collborano le principali associazioni del settore: l'Abi per le banche, l'Assofondi per i fondi di investimento, l'Anaf che riunisce gli agenti finanziari e l'Unione Nazionale Consumatori. Nell'ambito della mostra saranno tenuti convegni sulla tutela del risparmio, sul marketing dei prodotti assicurativi e finanziari e sul ruolo delle banche tra intermediazione e servizi oltre ad una giornata dedicata al risparmio. Dal 12 al 15 dicembre - Firenze - Fortezza da Basso.

● Promosso dal Centro ricerche economiche applicate si tiene il convegno «L'economia di mercato e il suo futuro». Roma - Sede del Banco di Roma.

● «L'intervento pubblico a sostegno dell'innovazione: il modello lombardo» è il tema del convegno organizzato dall'Assessorato Industria e Artigianato della Regione Lombardia. Parteciperanno ai lavori Ottorino Beltrami, Giuseppe Guzzetti, Gavino Manca, Luigi Rossi Bernardi. Milano - Assolombarda.

● Promossa dall'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito si tiene la XXII Giornata del credito. Tema dell'incontro «La banca, l'impresa e l'innovazione finanziaria». Interverranno: Luigi Abete, Siro Lombardini, Francesco Parrillo. Bari.

MARTEDÌ — Terza conferenza nazionale dei trasporti su «Il piano generale dei trasporti e l'economia italiana». 16 e 17 dicembre - Roma - Palazzo della Confindustria - Auditorium della Tecnica.

A cura di: **Rossella Funghi**

La pubblicità cambia regole (ma solo fiscali)

ROMA — Fino a tutto il 1986 in materia di imposta comunale di pubblicità vigeva la disposizione che in mancanza di apposita denuncia la durata della pubblicità annuale (in modo particolare le insegne) si intendeva prorogata di anno in anno col semplice pagamento della relativa imposta entro trenta giorni dalla scadenza.

In virtù di ciò bastava pagare al Comune o all'appaltatore (nei casi in cui la gestione dell'imposta è affidata in appalto) entro il 30 gennaio dell'anno di competenza l'imposta annuale di pubblicità senza incorrere nelle sanzioni per omesso o ritardato versamento. Questa regola in vigore fin dal 1° gennaio 1973 ha subito una notevole modificazione col decreto legge n. 318 del 1° luglio 1986, convertito con modificazioni, con la legge n. 488 del 9 agosto 1986.

In base alle disposizioni enunciate con questo provvedimento la pubblicità annuale va computata ad anno solare e le frazioni di anno risultanti dai periodi iniziali o finali vanno liquidate in dodicesimi. Ed inoltre, la durata di tale pubblicità si intende prorogata di anno in anno col semplice pagamento della relativa imposta da eseguirsi nei trenta giorni precedenti la scadenza di ciascun anno. Il pagamento così eseguito sostituisce la dichiarazione annuale. Pertanto, le novità in materia valevoli per la pubblicità annuale del 1987 possono così articolarsi:

1) viene enunciato il principio che il calcolo della pubblicità è ad anno solare con la liquidazione in termini mensili per le frazioni;
2) la proroga della pubblicità annuale è automatica col solo pagamento dell'imposta;
3) l'imposta deve essere prorogata entro trenta giorni precedenti la scadenza di ciascun anno. Per la pubblicità annuale del 1986 che si vuole prorogare per il 1987 il pagamento deve avvenire nel termine che va dal 2 al 31 dicembre 1986;
4) non è necessaria la dichiarazione annuale da parte di chi espone la pubblicità in quanto la stessa è sostituita col pagamento.

Ne consegue che il pagamento dell'imposta comunale di pubblicità che prima veniva effettuata entro il 30 gennaio dell'anno di competenza deve essere effettuato entro 30 giorni il 31 dicembre dell'anno precedente (dal 2 al 31 dicembre).

Chi non esegue il pagamento entro questo termine è assoggettato al pagamento della soprattassa pari al 20 per cento dell'imposta il cui pagamento è stato ritardato. Vigente la vecchia disposizione a parere della giurisprudenza (Corte di Cassazione ed altri) non si poteva applicare anche la soprattassa per omessa o tardiva dichiarazione annuale nel caso di ritardato pagamento. C'è da vedere se questo orientamento verrà confermato alla luce delle nuove disposizioni enunciate col decreto legge citato.

Girolamo Ielo

Esportazioni in Ungheria È Parma la città-affari

PARMA — Se vi capita di passare per Venezia date un'occhita ad una delle colonne del Palazzo Ducale. Ci sono otto simboli dedicati ai partners commerciali più importanti della Repubblica di San Marco. Uno di essi rappresenta l'Ungheria. I rapporti economici tra italiani e magiari affondano, dunque, le loro radici in una tradizione ormai secolare. Oggi, tuttavia, questi rapporti non sono all'altezza del passato e delle potenzialità.

Ed è un peccato perché l'Ungheria continua a guardare all'Italia con grande interesse sia culturale (quanti sono gli ungheresi che conoscono l'italiano? Molti) che economico. Il livello della nostra tecnologia, la sua flessibilità e gestibilità, sembra fatto apposta per adattarsi alle esigenze ungheresi. Ciononostante l'azienda Italia non coglie tutte le opportunità che le si offrono. Un esempio? Prendiamo la diversa presenza di tecnologia italiana e tedesca sul mercato ungherese: noi vendiamo otto volte di meno dei tedeschi. Eppure a livello mondiale la quota germanica è solo il doppio di quella italiana. Stando così le cose vale la pena di muoversi, e subito, visto anche che il sistema economico ungherese presenta spazi di apertura e di svincolo da strettoie burocratico-politiche notevoli.

Chi non sembra accusare battute a vuoto in questa direzione sono gli operatori di una delle province più vitali e attive del nostro paese: Parma. Qui è stata organizzata dopo una analoga esperienza, estremamente positiva, di un paio di anni fa, una giornata di studio e di incontri sul tema delle relazioni tra Parma e l'Ungheria. Iniziativa mirata a stringere rapporti concreti sui settori che presentano più possibilità di realizzazioni concrete: da quello zootecnico all'agroalimentare passando per l'industria tessile.

Della giornata possono essere contenti i promotori, tra cui in prima fila la sezione economica della Federazione comunista della città emiliana. Non foss'altro perché tutti gli addetti ai lavori presenti, e tra questi il viceministro ungherese dell'agricoltura e l'ambasciatore di Budapest, hanno espresso la loro grande soddisfazione alla fine di un giorno di lavoro pesante ma che ha posto le premesse per non pochi affari concreti.

m. c.

"Per gli amanti dell'informatica c'è da vincere qualcosa di più di un computer: 15 Robot Modulus Sirius!"

Aut. Min. Conc.
Adverta Cooper

Ritorna il grande concorso Melegatti
NATALE D'ORO 86
Mille premi per centinaia di milioni.
Melegatti